

Giovanni Franzoni e la Comunità di S. Paolo

Maria Immacolata Macioti

Come l'ho conosciuto

Facevo una ricerca sui vescovi del Lazio, perché la cattedra di Ferrarotti si interessava delle élites al potere. Io era l'unica, all'interno, in grado di muovermi abbastanza bene nel mondo cattolico, grazie a mio padre, cresciuto in quegli ambienti, amico di quello che sarebbe diventato il cardinale Luigi Traglia, dei vari vescovi che aiutavano in Vicariato. Sono stata così a parlare con l'abate Gavazzi, se non ricordo male il nome, a Subiaco. Lui mi aveva suggerito il giovane abate di S. Paolo, su cui si appuntavano molte speranze. Prima ero stata in Vicariato per intervistare un noto monsignore che mi aveva accolta molto sbrigativamente e con scarsa attenzione fino a quando mi aveva chiesto il mio nome. Di fronte al cognome di mio marito, di fronte al mio cognome, il suo modo di fare era decisamente e improvvisamente cambiato. Ero stata pregata di sedermi nuovamente, lui aveva avvertito di non volere telefonate né carte da firmare per una buona mezz'ora e avevamo rifatto da capo l'intervista. Ero uscita da questa esperienza piuttosto scossa. L'intervista successiva è stata con Franzoni: un Franzoni diretto nelle risposte, interessato all'interlocutore a prescindere da famiglia di origine e classe sociale. Un Franzoni con cui parliamo a lungo, tra l'altro, di scoutismo, una realtà che aveva conosciuto da poco, che gli era molto piaciuta e che lo aveva interessato. Il giovane abate e padre conciliare aveva risposto subito alle mie domande con attenzione e disponibilità.

Poi gli invierò il testo rimesso a posto e quindi il mio primo libro, uscito con la casa editrice Liguori di Napoli, una gran parte del quale era dedicato appunto alla ricerca sui vescovi del Lazio e del Piemonte. In seguito, sia pure con intervalli, ci frequenteremo per anni, potrò seguirne attività, scelte, conseguenze.

Anche perché conosco molti della Comunità di S. Paolo che nel frattempo è nata e si va sviluppando, e ogni tanto, quando posso visti i ritmi frenetici di lavoro e due figli piccoli, vado a qualche incontro¹.

L'avevo visto molto provato, l'ultima volta che ero stata lì; non ero riuscita a salutarlo: era seduto in prima fila, se fossi andata lì per salutarlo avrei certamente disturbato mentre l'incontro proseguiva ... Avevo pregato l'amico Luigi Sandri di farlo per me. Quando mi arriva l'annuncio della morte di Giovanni Franzoni, questo mancato saluto da parte mia mi peserà molto.

In Campidoglio a parlare di 50 nuove chiese per le periferie romane

Un incontro con Franzoni che mi è rimasto in mente è quello che abbiamo avuto in Campidoglio, in un pomeriggio in cui si discute sulla ipotesi di 50 nuove chiese per le periferie. È il 3 maggio 1994. Non ci eravamo affatto sentiti prima né messi in alcun modo d'accordo, ma parlando emerge il fatto che abbiamo posizioni non troppo dissimili, se non analoghe: Roma è piena di chiese cattoliche, dico io, perché privilegiare l'esigenza di tante altre chiese nelle periferie su quella, anche possibile, di luoghi di preghiera per tanti immigrati? Tanto più che molti immigrati vivono in periferia. Si potrebbe pensare a una

¹ Trovo ad es. traccia di una riunione dell'8 novembre 1986, alla Comunità di S. Paolo, in cui incontro i Meriano e la Tedeschini Lalli, Sandro Portelli, Rosario Mocchiato

moschea, o a un tempio buddhista o hinduista², ipotizzo. Oppure, a un luogo di meditazione e preghiera per tutti. Nelle periferie ci sono italiani e immigrati che vengono da paesi lontani, di diverse religioni. Si potrebbe studiare di individuare alcuni elementi presenti in varie religioni, v. ad es. l'acqua. Forse, fiori, visto lo spazio che ha la rosa del cattolicesimo, il fiore di loto nelle religioni orientali, si tratterebbe di elementi simbolici significativi. Un luogo così potrebbe essere fruito da chiunque interessato a percorsi spirituali e meditativi ... Più saggiamente, Franzoni propone una cinquantunesima chiesa, un cinquantunesimo edificio –senza quindi toccare la proposta di base sulle 50 nuove chiese cattoliche- che dia spazio alle varie credenze, centrato su elementi antropologici: ad esempio, acqua e pietre, ipotizza. Nel pubblico, Walter Tocci, Nicolini, il card. Riva, che lascia la sala non appena finisco di parlare.

Certo si è che siamo gli unici a fare proposte di questo genere, proposte che vengono sì interrotte da applausi mentre le esponiamo, ma che poi saranno subito dimenticate. Che troveranno semmai minimi spazi altrove, magari in certi ospedali. Va avanti invece la costruzione delle 50 nuove chiese cattoliche, necessarie secondo i più in una città che avanza e consuma territorio senza alcuna pianificazione in merito, dove non mancano gli edifici dedicati al culto cattolico ma a volte semmai le presenze di uomini e donne del posto, giovani e anziani.

La Comunità di S. Paolo

Ma io dovrei parlare della Comunità di S. Paolo, dei legami, dell'influenza che sulla Comunità avrebbe avuto Franzoni: nata con Franzoni, a lui si richiama per più versi, a partire dalle attività scelte e sostenute, portate avanti per anni e anni, per decenni. La Comunità comprende, naturalmente, oltre a Franzoni varie altre personalità e altri nomi, oltre a contatti significativi, v. quelli con il Mojoca, che si richiama a sua volta all'amico e collega Gerard Lutte. Che dire, di queste consuetudini amicali, di questi puntuali confronti, sempre amichevoli ma a volte anche di seri dibattiti e divergenze? Credo che per quasi tutti, per tutti gli anni trascorsi dalla nascita della Comunità ad oggi, Franzoni sia stato sempre un punto di riferimento, un amico caro cui rivolgersi con fiducia per un dibattito proficuo, chiarificatore.

In genere, le Comunità di Base

Le CdB sono nate in vari luoghi in Italia, rispondono a un'esigenza sottolineata dal Concilio Vaticano II (che finisce nel 1965). Intendono superare la contraddizione tra lo spirito del Vangelo da un lato, la Chiesa istituzione dall'Altro. Vorrebbero realizzare, incarnare una Chiesa altra. Un percorso difficile, come sanno l'Isolotto³ e le tante altre comunità nate in genere tra gli anni '60 e '70, in America Latina e in Italia, non tutte giunte fino ad oggi. Ci prova anche la Comunità di S. Paolo.

² Oggi tutto ciò è stato ampiamente realizzato, a Roma e altrove, per l'impegno delle varie realtà religiose altre.

³ Avevo potuto vedere da vicino l'Isolotto e don Mazzi perché mi ero recata a questo scopo a Firenze, dove sono stata ospitata in quella occasione da Daniele Protti e moglie, per una settimana. Settimana in cui sono stata sempre, appunto, all'Isolotto, sentendone poi parlare la sera dai padroni di casa, molto legati a questa realtà. Unica eccezione, se non ricordo male, una mia visita a un amico divenuto gesuita, Fabrizio Valletti: che a Firenze resterà ancora poco, poiché sarà pregato di andare altrove: era l'epoca del Card. Florit. Valletti accennerà a queste vicende nel suo libro *Un gesuita a Scampia*, uscito con la EDB di Bologna nel 2018.

Quali gli argomenti caratterizzanti questa Comunità?

*Nella Comunità di S. Paolo, il gruppo biblico, il gruppo donne*⁴

Parto da Franzoni, anche se credo e spero che terrò ben presente la Comunità di S. Paolo. So che Franzoni è un biblista attento e un notevole studioso: prende le distanze dalla chiesa istituzione anche a causa della diversità tra quanto è presente nei Vangeli e quanto è stato realizzato, storicamente, dalla Chiesa. Io che non ho una forte preparazione in campo resto sempre molto colpita dalle sue riletture, da quelle effettuate da altri della stessa comunità⁵. Perché lui non solo conosce la Bibbia ma vi riflette criticamente, si interroga sulla versione prevalente e i suoi perché. Confronta il testo con i costumi dell'epoca. Valuta criticamente. Cerca diverse angolature, tentando di trovare nuove ipotesi interpretative. Non solo: mi sembra di scorgere in lui una certa capacità profetica, anticipatrice poi di temi e problemi, di ipotesi interpretative che sorgeranno in seguito.

Vero, questo, anche con riguardo alle donne. La comunità a sua volta si impegna, riflette. Al suo interno si discute su piano il più possibile paritario. Ci si confronta anche con Franzoni.

Rileggo, in occasione delle giornate su Franzoni e la Comunità di S. Paolo del 9 e 10 novembre 2018, il suo *La donna e il cerchio spezzato*. Che comprende due diversi suoi scritti, *La donna e il cerchio*, del 2001 e *Ofelia e le altre*, del 2002.

E ritrovo un tema oggi abbastanza noto perché ripreso in molta letteratura femminile. Non forse allora: quello della dubbia ascendenza di Gesù, che comprende donne che oggi potrebbero essere definite come minimo di facili costumi. Ma, si chiede Franzoni, se le donne hanno sedotto uomini, questi non si sono lasciati sedurre? Non erano, anche loro, immersi nel peccato? (p.34)

a. *L'adultera*

Ed ecco l'adultera, portata davanti a Gesù e al suo giudizio. Una donna accusata da molti che reclamano la sua condanna. Gesù temporeggia e scarabocchia in terra, scrive Franzoni (38) E quando la tensione si allenta e la gente si allontana, manda via la donna con poche parole: "Va', ma d'ora in poi non peccare più!" (Giov. 8,11). Franzoni sottolinea il fatto che Gesù non le ha imposto di tornare dal marito, un marito che magari l'aveva comprata da giovane. Sarà lei, la donna, a decidere dove andare, cosa fare. Scrive Franzoni:

E qui va detto, con stupefatta ammirazione, che l'ultimo finale non è scritto nel testo evangelico, come d'altronde in tanti altri casi, perché a ciascuna e a ciascuno è lasciato il compito di scriverlo con la sua vita. (39)

⁴ Il gruppo biblico si riunisce in genere i lunedì, con l'eccezione di eventuali feste e dei lunedì estivi. Ci si dedica alla lettura e al commento delle scritture ebraiche e cristiane, oltre che dello stesso Corano. Come base di partenza, buone traduzioni suggerite da studiosi della materia. Il gruppo donne, attivo da circa 30 anni, ha cercato di contribuire a rimuovere ostacoli esistenti con riguardo alla condizione della donna nella chiesa e nella società, ha aiutato nella liturgia, promosso iniziative e incontri, organizzato convegni insieme alle donne di altre CdB.

b. *Il buon samaritano*

Leggo con interesse il suo pezzo su *Il samaritano e la strada*. Leggo del suo respingere la qualifica di 'buono' quando si parla del samaritano. Perché?

Affermando che quel samaritano era buono, o per natura o per grazia, le Chiese hanno esorcizzato la possibilità inquietante che la salvezza potesse venire da una persona qualsiasi, magari da uno o una, considerata marginale e potenzialmente nefasta, e che il confine fra bene e male non passasse fra persone consacrate e non consacrate, fra religiosi e irreligiosi, fra nati buoni e nati cattivi, fra gruppi etnici o classi diverse, ma attraversasse con tormentosa sofferenza l'anima di chiunque. (41-42)

Poco più avanti del resto Franzoni ricorda che in genere la chiesa ha preferito sempre sottolineare la purezza rispetto alla condivisione con i poveri (altro tema portante della Comunità di S. Paolo), nonostante la storia del vescovo Martino che cede il suo mantello al poverello ignudo. Tanto è vero che è stato delegittimato il vescovo Jacques Gaillot, troppo attento agli ultimi.

c. *La cananea e i cagnolini*

Ma quello che più mi colpisce è la lettura che Franzoni dà all'episodio della Cananea, che ripercorre nella versione di Matteo, più dura e brutale rispetto a quella di Marco. Una donna chiede aiuto a Gesù per la propria figlia che sta male. Lui non accoglie la preghiera: è stato inviato per i figli e le figlie di Israele. La donna dice: «È vero, Signore. Però sotto la tavola, i cagnolini possono mangiare le briciole che cadono ai padroni». E Gesù riconosce, sottolinea la fede della donna, ne accoglie la richiesta: e la figlia di lei guarisce. Lasciamo stare se in origine la giusta dizione fosse quella di cani o di cagnolini. L'episodio ripreso da Franzoni mi riporta di colpo a un testo che avevo letto qualche anno fa, di Cloe Taddei Ferretti, *Anche i cagnolini. L'ordinazione delle donne nella Chiesa cattolica*, pubblicato da Gabrielli Editori nel 2014. Raffaele Nogaro, vescovo emerito, nella sua *Prefazione* ipotizza che gli Evangelisti siano quasi costretti, in una società misogina e maschilista come quella in cui vivono, a parlare della verità della donna, a dire tutta la giustizia della donna. E si sofferma sul momento della Resurrezione, sull'affidamento alle donne della costruzione del primo nucleo ecclesiale. A suo parere, la redazione dei Vangeli avrebbe resistito al controllo della istituzione ecclesiale del tempo, non favorevole alla donna. Così conclude:

Il Cristo del Vangelo, in verità, tratta alla pari l'uomo e la donna e affida volentieri alla donna i compiti della liberazione e della salvezza dell'umanità.

Di lei si fida pienamente.

Penso sia necessario, oggi, rivedere il ruolo della donna nella comunità cristiana, per poter far rivivere la verità del Vangelo.

È giusto infatti che nella Chiesa le donne svolgano i compiti che Gesù ha loro affidato, gli stessi dei maschi. (p. 8)

La *Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II dichiara che i cagnolini sono esclusi per le cose riguardanti Dio in ambito religioso? La Taddei Ferretti avanza una preghiera:

Sì, o Signore, ma possano anche i cagnolini
Essere chiamati, per il bene degli esseri umani,
alle cose che riguardano Dio.

Giovanni Franzoni l'aveva spiegato: la voce 'cagnolini' indica probabilmente i cani domestici rispetto ai randagi. La Vulgata, comunque, ricorda, parla di *cani*. Ma il problema non è tanto questo quanto quello dell'interpretazione, del peso da dare alla parole della donna, a quelle di Gesù. La donna, per la sua fede, si chiede Franzoni sulla scorta di Ulrich Wilckens, è già Israele? Entra tra le pecore smarrite di Israele? Esiste, si chiede Franzoni, un'altra spiegazione? Gesù convertito da una donna? Difficile ... Scrive:

Mi azzardo ad avanzare l'ipotesi che una lettura filosofica e astratta dei vangeli abbia prodotto delle categorie interpretative più atte a falsare che ad introdurre con umiltà nella comprensione del racconto evangelico ... (41)

Si potrebbe azzardare, scrive Franzoni, che Gesù, sconcertato dall'insistenza della donna, abbia dovuto mettere a confronto la sua mascolinità con il suo femminile, latente in genere nella maggioranza dei maschi e anche tra i figli di dio (52). La salvezza, e Gesù lo sa, lo comprende, è «nel trasparente presente di Dio.». Quindi

Gesù comprende, gioisce, loda e opera. La *maestra*, poi, rientra umilmente nell'anonimato. Sulla ragione maschile ha prevalso la ragione femminile. Gesù, nella sua mascolinità pensava di abbracciare tutti in un disegno storico. La Cananea, nella sua femminilità, percepisce il limite come valore e costringe Gesù a proiettare nel parziale la sua missione salvifica. (52)

Franzoni sceglie qui una posizione difficile e particolare che lo avvicina a un ampio futuro movimento di donne che chiedono di poter amministrare i sacramenti. Che però è tuttora fermo e segna il passo.

Certo, da laica, mi chiedo perché oggi una teologa accetti questo paragone donne=cagnolini. Perché lo riproponga, senza per altro aver fatta sua –o almeno, senza averlo evidenziato- la ricchezza interpretativa di Franzoni. Come stupirsi poi della presenza/assenza delle donne al sinodo, ancora oggi?⁶

Audacia interpretativa di Franzoni

Questa audacia interpretativa di Franzoni (sceglie ad es. Bergman piuttosto che non Paolo di Tarso) che lo rende così interessante ai nostri occhi è la stessa che certamente gli ha reso la vita difficile nell'ambito della chiesa⁷. La stessa che fa sì che noi oggi ne parliamo

⁶ Cfr. Di Eletta Cucuzza *La presenza assente delle donne al sinodo: la questione è strutturale*, «Adista» n. 37, 27 ottobre 2018, pp. 5-6. Il punto è che le donne presenti non hanno comunque diritto di voto. Tra i tanti testi sulle richieste delle donne oggi v. anche di Jacqueline Straub, *Giovane cattolica donna perché voglio diventare prete*, Il Segno dei Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (Verona), 2018, uscito con una mia Prefazione.

⁷ Scomodo, Franzoni, anche per le persone amiche: ricordo il nervosismo di mons. Di Liegro alla vigilia del Convegno Sui mali di Roma (fine novembre 1984): Franzoni, in un'intervista a Repubblica, ha annunciato la sua partecipazione, da cui l'irrigidimento di Poletti su vari fronti. Ne farà le spese Tufari, che non avrà il benessere per la sua presenza.

con interesse e rispetto, riconoscendo in lui una vena profetica scomoda e difficile finché è stato in vita, come tutti abbiamo potuto vedere.

Né credo si possa parlare di un dono solo personale: la Comunità di S. Paolo, mi sembra, ci mostra il contrario.

Il gruppo biblico della Comunità di S. Paolo

Dovrebbero essere le donne che hanno vissuto a lungo questo processo riflessivo e cognitivo a dircelo, poiché dal di fuori molti elementi rischiano di perdersi. Ma per quel che ne posso sapere, avendo sentito alcune amiche che hanno vissuto in prima persona questi percorsi, mi sembra che la comunità delle donne abbia esplorato, saggiato vie strettamente legate al gruppo biblico: 10 anni, mi si dice, di ricerca di riappropriazione di alcune parole. Altri dieci di letture, incentrate per lo più sull'immaginario di Dio, fino al senso del divino. Partecipazione a vari incontri nazionali. L'affacciarsi di concetti affascinanti e piuttosto inesplorati quali 'il vuoto' (un concetto ben presente, fondante nel buddhismo), o 'l'ombra leggera'.

Poi ancora, letture, v. la ripresa del libro di Loredana Lipparini, *Ancora dalla parte delle bambine*, basato sui social e sulle immagini che trasmettono, in cui domina l'eroticismo facile.

Franzoni, un compagno di strada

E quindi, la ricerca sulla prostituzione, dalla prostituzione sacra ai nostri giorni. La percezione da parte delle donne che hanno partecipato a questo lungo, complesso percorso, tuttora decisamente aperto, è stata in genere quella di avere sì in Franzoni un compagno di strada ma di non aver mai dovuto subire interferenze da parte sua. Camminare insieme, sì. Ma nessuna imposizione, mai.

Solidarietà con i migranti

Anche altri temi trattati all'interno della Comunità mi paiono davvero rilevanti, visti i tempi che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo in un'Italia che ha visto le esternazioni in merito di membri del governo, la presentazione del decreto Salvini. E non solo: va tenuto conto di un ampio ritorno del razzismo in ampie parti dell'Europa, delle frontiere chiuse da vari stati lungo le rotte della fuga dei profughi dalla Siria. In questo contesto è da sottolineare il tema della solidarietà con gli immigrati, che a tratti è, torna ad essere un tema davvero scomodo e controcorrente. Solidarietà cui la Comunità non si è mai sottratta, su cui non ci sono stati, che io sappia, ripensamenti: e il tema mi interessa da vicino, poiché me ne sono occupata per anni e ancora me ne interessa, necessariamente, visto l'orientamento pesantemente negativo e inaccettabile dell'attuale governo, che ha di molto peggiorato le posizioni ereditate da quello precedente⁸.

Ricordo questo episodio anche per smentire l'impressione che si tenda a fare di Franzoni un personaggio troppo idealizzato.

⁸ V. ,ad es., Maria Immacolata Macioti, *Il diritto di migrare. Viaggi verso l'Europa e dall'Europa*, «Mosaico di pace» 1.1.2018, pp. 6-9 e il libro, uscito a mia cura, *Conflitti, guerre civili, vittime e diritto internazionale*, Mediascape. Edizioni ANRP, Roma 2017.

Intercultura. La Sosta

Intercultura. Un tempo, una speranza condivisa, una meta comune, con percorsi più o meno adeguati ipotizzati da scuole e associazioni di volontariato, cui anche autorità pubbliche sembravano dare spazio e ascolto. Si tratta di un termine, di un progetto, di un modo di vedere le cose, di un obiettivo oggi decisamente abbandonato, ostracizzato. Respinto: eppure vi sono iniziative locali importanti in questo senso, scuole dove si sono fatte rilevanti sperimentazioni, insegnanti che a questa possibile meta hanno dedicato una rilevante professionalità. Mi fa piacere pensare che qui, nella Comunità di S. Paolo, l'interesse per l'intercultura, la solidarietà con gli immigrati non siano venuti meno, come mostra anche l'iniziativa che va sotto il nome de *La sosta*, rivolta ai richiedenti asilo afgiani, cui si offre un pomeriggio domenicale di incontri, musica balli, giochi e anche cibo condiviso. Ognuno concorre come può⁹.

Il Soccorso sociale per i palestinesi

So inoltre dell'esistenza di un gruppo di Soccorso sociale per i palestinesi. Prego una delle fondatrici, Amelia, di parlarmene. E lei mi dice di come è nata questa iniziativa, in relazione anche all'Associazione Najdeh, che opera in Libano. La TV aveva mostrato infatti nel 1976 una spaventosa strage occorsa a Beirut. Nella Comunità si fa una colletta per i palestinesi, per le donne e i bambini, portati più a sud in campi profughi dalla Mezzaluna rossa, l'equivalente della nostra Croce rossa. Caso vuole che ci sia un'amica che fa da tramite, il legame si rafforza, le iniziative si moltiplicano. Sento parlare dell'acquisto di un telaio, ma mi viene anche detto che durerà pochi anni, distrutto in un attacco israeliano. Non si rinuncia però ad aiutare il lavoro delle donne: ed ecco la ripresa del ricamo, già tratto caratteristico della cultura palestinese. Sento parlare anche di corsi professionali, di formazione di giovani come persone capaci di riparare, ad es., un televisore: un fatto frequentemente richiesto. E mi si spiega che in Libano esistono varie professioni vietate. Non solo: si cerca di dare aiuto in certi laboratori, insieme ad alcune ONG, vi è un asilo per bambini. Nel 1978 alcuni amici da Roma vanno insieme a vedere con i loro occhi cosa accadeva, come era la realtà. Si moltiplicano le persone disponibili, gli aiuti per donne e bambini, le attività in più campi profughi.

Se ho ben capito, l'attività è gestita da persone che si riuniscono negli stessi locali con Amistrada, onlus che opera a stretto contatto con il Mojoca, favorendo in ogni modo la fuoruscita da marginalità e sfruttamento.

C'è da dire che Giovanni Franzoni era molto preoccupato per la situazione della striscia di Gaza: tanto da mettere all'asta un oggetto speciale e a lui caro come l'anello vescovile, datogli a suo tempo da Paolo VI la domenica delle palme. Un anello molto bello, in oro, con rami di palme. Il ricavato sarà devoluto ai palestinesi di Gaza.

Laboratorio di religione per i giovani

⁹ Nata anni addietro, l'iniziativa ha riguardato afgiani che vivevano in situazioni di grande precarietà, negli spazi del piazzale Ostiense, in locali sotto al livello della piazza, dove ricordo di essermi più volte recata, nelle ricerche che abbiamo condotto a Roma, con l'amica Maria Michetti e con altri, sull'immigrazione, nell'ambito delle attività di Sociologia.

Da più parti sento inoltre parlare del Laboratorio di religione per i giovani: che deve avere ben funzionato, dato il buon ricordo che molti ne hanno anche a distanza di tempo, dati i riscontri positivi laddove si hanno occasioni di incontro con i giovani che ne hanno fruito.. E che sembrano avere conservato buoni ricordi in merito. Che sembrano affettuosamente legati alla Comunità. Salvo che, come in genere tutti i giovani, sembrano avere oggi interessi prioritari diversi, non avere tempo per una frequentazione costante.

Aspetti positivi della Comunità?

Vari, direi, gli aspetti positivi, laddove si dovesse tentare un bilancio delle attività della Comunità, del suo modo di porsi. La ampia partecipazione, il coinvolgimento di tanti in prima persona, come ci dicono anche queste giornate del 9 e 10 novembre 2018 ce lo confermano. In secondo luogo, va detto che esistono e certamente esisteranno onde lunghe di tutto quanto è stato detto, fatto, vissuto, sperato, ipotizzato. Onde lunghe come sempre difficilmente misurabili ma non per questo meno vere. Che coinvolgeranno certamente coloro che pur non potendo impegnarsi con una costante presenza, pure partecipano come possono, anche da lontano, si informano, si tengono al corrente, riflettono su certi argomenti. G. Lutte per es. non è con noi, a Roma, tutto l'anno, ciò nonostante è sempre stato un amico della Comunità, che non ha mai dimenticato. La sua attuale presenza alle giornate per Giovanni Franzoni lo conferma. Ancora, la durata; la Comunità è andata avanti per anni e anni, sempre su base volontaria: un fatto abbastanza eccezionale e atipico, visto che non si tratta di una istituzione che, quella sì, tende per definizione a una lunga durata. Come l'Isolotto, anche la Comunità di S. Paolo non dimentica il fondatore ma cerca di andare avanti, di consolidare certe aspettative, certi percorsi. E non mostra flessioni numeriche, cedimenti: un fatto a mio parere interessante, non usuale ed encomiabile.

Ci sono problemi?

Come in tutte le imprese umane, inevitabilmente la Comunità avrà vissuto i suoi problemi, nel corso degli anni. Altri ne starà vivendo oggi. In questi chiaramente non posso e non voglio entrare. Dirò solo che a occhi esterni ve ne è uno evidente: la trasmissione dei saperi alle nuove generazioni, la continuità. Che so bene non essere affatto facile da assicurare, specialmente per una Comunità come questa, che non è, appunto, una istituzione né ha mai inteso esserlo. Che richiede tempo, impegno costante. Una certa abnegazione.

Eppure sarebbe certamente un peccato e un fatto negativo per la più vasta società, se non ci fosse un certo rinnovamento nelle persone, il coinvolgimento di più giovani membri, pensando al futuro. Come fare? Forse, anche coinvolgendo una istituzione come l'Università, che per definizione dovrebbe avere una base giovanile. Alcune cattedre potrebbero essere più sensibili di altre, produrre magari inizialmente lavori di tesi sulla Comunità, ricerche, organizzare attività seminariali. Penso ad esempio a docenti di Antropologia culturale, di Sociologia, di Psicologia. Ad alcuni più attenti alla città tra architetti e ingegneri, specie urbanisti. Potrebbero nascere magari altri, utili contatti ... Anche se nulla è scontato, anche data la crisi della stessa università, fortemente penalizzata in termini economici, mortificata da sistemi di valutazione su cui non c'è alcun unanime consenso.

L'ineguaglianza delle culle

Vorrei chiudere ricordando una citazione che ha fatto Franzoni dall'allocuzione di Pio XII al patriziato romano, del 1942:

Le ineguaglianze sociali, anche quelle legate alla nascita, sono inevitabili: la natura benigna e la benedizione di Dio sull'umanità illuminano e proteggono le culle, le baciano ma non le pareggiano.¹⁰

Mi pare bene ricordare che Franzoni, la Comunità di san Paolo, tutti noi abbiamo fatto e faremo il possibile perché questa analisi possa venire corretta e sia sempre meno sostenibile. Perché le responsabilità di tanta ineguaglianza sociale non va attribuita alla natura benigna né tanto meno, credo, alla benedizione divina ma ai duri, concreti, rapaci interessi umani.

La beatificazione di Giovanni Paolo II

Un'ultima notazione. Leggo nel suo *La chiesa dei poveri. Il Concilio Vaticano II Aperture e riflusso* la testimonianza data da Franzoni per la causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, nel 2007, in cui avanza dubbi a mio giudizio molto condivisibili circa l'opportunità di questa beatificazione (così come dubbi erano stati sollevati per quella di Pio IX). Franzoni ricorda la repressione della Teologia della Liberazione, della Teologia delle donne e della Teologia conciliare. L'aver il papa ignorato la questione del celibato del clero, ecc.

Vorrei in primo luogo sottolineare l'evidente coraggio di Franzoni nello scrivere, consegnare, rendere pubblica questa nota: ben sapendo di andare contro l'interpretazione, contro la volontà dominante che in effetti avrebbe portato, comunque, alla beatificazione.

A distanza di più di dieci anni ho pubblicato un libro dal titolo *Genocidi e stermini di massa. Il Novecento a confronto*, uscito con Guida editori, a Napoli. In esso viene fuori con evidenza un forte ruolo negativo giocato da questo pontefice nei Balcani, dove ha sostenuto gli ustascia e Ante Pavelić, beatificato monsignor Alojzije Stepinac, sostenitore di Pavelić e degli ustascia. Si tratta dello stesso pontefice che ha negato la possibilità di un aborto a donne oggetto di molteplici violenze e stupri, ammalate, senza risorse. Dello stesso pontefice che ha protetto finché ha potuto i sacerdoti responsabili di massacri spaventosi in Ruanda.

Ma oggi la tendenza sembra proprio questa, la canonizzazione dei pontefici. Ne ha scritto anche Alberto Meloni (La Repubblica 12 ott. 2018) a proposito di Montini, in un art. su *Montini santo un segnale all'Europa*. Lo studioso scrive che le sole canonizzazioni importanti sarebbero quelle che Wojtyła non ha fatto, v. monsignor Romero, don Diana, don Puglisi. E prosegue:

In questa santità inflazionata varie cause dei Papi si sono risolte: Roncalli santo, Pio IX beato aprendo la via ad una esondazione di santità papale. Ratzinger ha beatificato il predecessore poi

¹⁰ Cfr. Giovanni Franzoni, *La chiesa dei poveri. Il concilio Vaticano II Aperture e riflusso*, Edup, Roma 2013, p. 99.. In calce, un'utile cronologia della vita della Comunità.

canonizzato e ha firmato l'eroicità delle virtù di Pio XII. Francesco ora canonizza Paolo VI ...non ...il Paolo VI della settimana nera del concilio, della rimozione di Lercaro, del piano per dividere i gesuiti, della *Lex ecclesia fundamentalis*. Canonizza il papa di *Evangelii nuntiandi*, del viaggio in India, del bacio ai piedi di Melitone, della esclusione degli ottantenni ultraconservatori, della riforma liturgica, del dialogo. .

Un papa che è stato definito democristiano. E prosegue:

Alla vigilia del grande assalto populista al Partito popolare europeo e all'Europa, fatto unguendo con "valori" cristiani nostalgie fasciste, far santo Montini è un segnale preciso.

Speriamo che sia un segnale ben compreso, poiché temo ci saranno alcuni che interpreteranno a modo loro: tutti i papi sono santi. Non come coloro che sono preposti, ad esempio, alle chiese evangeliche, o a quelle ortodosse! Non certo come i leader politici!

Un ultimo punto: ho letto che molti nomi di sacerdoti scomodi sono stati riabilitati. Non Franzoni: e non può meravigliare, poiché rimangono alcuni punti di forte diversità e dissenso: il promesso voto al PCI potrebbe, immagino, essere ormai considerato come superato. Ma non certo, da papa Francesco, l'abolizione del Concordato e l'aborto, su cui si è espresso recentemente, in termini decisamente pesanti, parlando persino di sicari. Sul pontefice aperto e progressista che tanti hanno apprezzato prevale forse, in questo caso, il suo passato prossimo.